

COMMEMORAZIONE DI MARIO SANTI NEL DECENNALE DELLA MORTE

Laureato nel 1977, con esperienze di lavoro ospedaliero e di formazione in terapia relazionale, medico di base dal 1978, già' avevo rapporti con il tema delle tossicodipendenze, quando, nel 1983 mi fu proposto un accesso alla medicina dei servizi presso l' allora CMAS.

Al mio arrivo in Borgo Pinti 68 rosso, conobbi Corrado Coradeschi e Mario Santi, Psicologi, che avrebbero dovuto vagliare la mia adeguatezza al servizio, ed io, giovane medico, ricordo di aver raccontato con un filo di timidezza delle mie esperienze sanitarie ed umane nel settore delle droghe.

Ricordo il taglio decisamente laico, concreto e sdrammatizzante che avvertii nel loro atteggiamento: si percepiva curiosità', vivacità' ed un approccio decisamente non autoritario, ne' fiscale o tecnicistico.

Mi trovai a lavorare, in modo stimolante e molto formativo, in un ambiente nel quale il respiro di queste figure animava il servizio: era palpabile e strutturante, si avvertiva autorevolezza ma rilassamento, a dispetto della costante pressione tecnica ed emozionale esercitata sugli operatori, da parte di un utenza così' particolare come quella dei tossicodipendenti e delle loro famiglie.

La figura di Corrado appariva ai miei occhi più' connessa all' universo del teorico, mentre quella di Mario Santi lo era maggiormente all' universo delle ricadute pragmatico-operative, ed alle relazioni con gli operatori sanitari della struttura, sebbene mi fosse chiaro come entrambi collaborassero in modo strettissimo tra loro, ed assieme elaborassero idee, modelli e strategie solidali.

Dopo l'imatura scomparsa di Coradeschi, Mario rimase la figura di riferimento.

Riteneva vitale sviluppare la collaborazione con noi medici di famiglia sia per intessere un approccio coordinato e non dispersivo verso l' utenza, sia perché', in quegli anni , molti di noi erano ben lungi dal sapersi o volersi mettere in gioco su queste tematiche ed erano molti i tabù' da vincere.

Mario Santi era particolarmente stimolante, attento, curioso e portato allo scambio ed al dialogo.

Grazie al suo accoglimento e sviluppo del patrimonio culturale già' elaborato con Corrado Coradeschi, ed attraverso le esperienze quotidiane dello prima CMAS e poi SERT di Borgo Pinti, il punto di osservazione sull' "uso, abuso e dipendenza da sostanze", era sempre rivolto al fenomeno ma anche spostato ad un livello più' alto di osservazione. Ci si sforzava, regolarmente, di metterlo in contesto con quanto avveniva allora a livello economico, politico, sociale e culturale, per trovarci poi più' liberi, efficaci e meno limitanti nelle ricadute operative, da rigidità', moralismi, ideologie collettive, più' impalpabili schematismi, approcci riassuntivi od inavvertite manipolazioni.

Con Lui, il taglio operativo era sempre pragmatico, sia per la gestione e la discussione dei singoli casi clinici, che per le strategie del servizio; era un approccio costruttivo ed al contempo argutamente rivolto ad evitare, come operatori del settore, le manipolazioni, le distorsioni e gli intrappolamenti da parte dell'utenza, quelle derivanti dall'universo culturale e tecnico-sanitario nel quale ci trovavamo ad operare, oltre a quelle, assai piu' insidiose, provenienti dalle strategie industriali, commerciali e politiche che regolano le progettazioni delle sostanze edonistiche e dei beni di consumo, con i circuiti e le regole di mercato che li diffondono a livello planetario, determinando cosi, ogni volta, una nuova idealizzazione ed una nuova cultura di tali beni e sostanze.

Altresi', Mario era diffidente delle strategie terapeutico riabilitative miracolistiche e delle logiche di sistema, in anni nei quali le ricette proposte andavano da quelle piu' repressive, alle sperimentazioni piu' anti proibizionistiche di alcuni paesi, fino alla logica del metadone di stato che imprigiona ancor'oggi e da anni molta utenza con dosi elevate, con buona pace di molti operatori e benpensanti.

Erano anni di poche sicurezze, di territori nuovi da esplorare, di modelli da estrapolare dalla nostra osservazione, di criterii operativi da elaborare elasticamente, recependo le poche esperienze americane e nord europee disponibili nel settore, e tentando, al contempo, di non ritenerle sicuramente calzanti ed applicabili nella realta' italiana, toscana ed ancorpiu' fiorentina che vivevamo.

Le osservazioni di noi medici di base, il nostro punto di vista, le problematiche che incontravamo nella gestione delle tematiche sanitarie, tossicologiche e relazionali, erano molto care a Mario, ed erano oggetto di frequente scambio con Lui.

Con Mario, a Firenze e' stato molto interessante condividere l'esperienza di noi medici di famiglia e dei farmacisti nell'ambito della sperimentazione dell'uso di morfina cloridrato, per uno snidamento e presa in carico piu' capillare e vasta possibile dell'utenza "sommersa", e per il suo trattamento.

Mario, ha operato attivamente allo sviluppo per gli utenti tossicodipendenti di un progetto sanitario integrato che vedesse affrontate sia le loro dipendenze che le loro patologie associate infettive, psicologiche, psichiatriche e sociolavorative presenti; il tutto, nell'auspicio di una risoluzione del problema e della loro successiva riabilitazione, o, quantomeno, di un contenimento e riduzione del danno sanitario, sociale ed economico esistente.

Il tutto, riuscendo sempre a sostenere la necessita' di non cadere all'interno di modelli rigidi di approccio.

In quest'ottica, e' stata ricchissima quella rete di connessioni e cooperazioni minuziosamente e fattivamente intessuta e favorita dal personale impegno di Mario Santi, che ha visto dialogare e lavorare, fianco a fianco, moltissimi medici di base, il loro ordine professionale, le strutture

ospedaliere, l'ordine dei farmacisti e le farmacie fiorentine, gli enti locali, la magistratura, le forze dell'ordine, le strutture carcerarie quelle riabilitative pubbliche private o religiose, e tutto il volontariato disponibile.

Tenderei a definire il lavoro degli anni di Borgo Pinti con Mario Santi, come un laboratorio pragmatico dello sperimentare, e spesso anche dell'osare, in un territorio di osservazione e di elaborazione di modelli e strategie di approccio che erano perennemente in corso d'opera.

Spesso, come in una trincea di una guerra in corso, dove l'industria proponeva sostanze classiche e via via nuove, in un'escalation di forme e di prodotti che, sempre più, ci rendevamo conto di come e quanto modellassero il consumo e l'utenza stessa.

Osservavamo, con allarme e preoccupazione, quanto, anche l'industria del "lecito", andasse tracciando proposte e modelli di consumo di nuove trappole assuefacenti: l'informatica, i videogiochi, la virtualità, il gioco d'azzardo non più illegale ma sempre più anche legalizzato dallo stato, ed altre delizie di consumo, socialmente più accettate rispetto alle droghe dalla cosiddetta logica e morale comune, ma non per questo meno devastanti sui singoli.

Era gratificante e stimolante, con il direttore, il paziente, consentitemi di dire, con l'Amico Mario, il continuo gioco liberatorio di spostare l'accento, ed il punto di vista, dal microscopico al macroscopico, dal rionale al globale, dal fenomeno alla sua progettazione arcana, riconoscendo, finalmente, i fenomeni nella giusta prospettiva generale.

In Borgo Pinti, con Mario Santi, il lavoro d'equipe non era un mero concetto: era invece una realtà quotidiana tangibile tra i pochi operatori presenti.

Era anche sorprendente come, nella nostra equipe, pur nel rispetto delle responsabilità individuali, i confini delle singole professionalità potessero permettersi di crollare dissolvendosi nel tessuto di un agito comune che, dal servizio, era "rivolto all'utente", a differenza di quanto talora capitava di osservare, che ci si trovi invece con "l'utenza, a servire da giustificazione, da validazione e da sostegno ad un servizio", la cui esistenza appare, in questi ultimi casi, scaturire da logiche di politica o di potere.

Esisteva cioè una qualche possibilità di sostituirsi in certi passi o procedure, spesso senza dar luogo a significative frizioni o recriminazioni.

Le qualità di Mario Santi come dirigente democratico del servizio, erano in qualche modo la spina dorsale di questa attitudine dell'allora equipe del SERT ad operare un po' come se fosse stata una creatura unicellulare con una competenza collettiva diffusa nel proprio citoplasma, sempre dotata di un'anima fortemente incline al tentativo ed all'inventiva, e con strumenti operativi ed individuali abilità personali e professionali, che potessero venir utilizzate, a volte anche in modo paradossale, ed ogni volta dall'operatore che sentisse di aver generata una breccia nella situazione di stasi di un utente.

Santi è stato un Uomo socialmente e politicamente orientato, a volte difficile, ma mai riassumibile o schierato con etichette limitative: primaria era la sua intenzione e determinazione a curare: senza

protagonismi ne' inclinazioni all' onnipotenza ne' tantomeno all' abbandono per frustrazione.

Il suo, era un atteggiamento mentale e di animo mai giudicante; era solito non separare mai se stesso dall' altro, vuoi paziente vuoi operatore del servizio; era capace, cioe', di rivolgersi all' altro con giusta distanza, ma ogni volta mettendosi in gioco; in modo ne' tecnicistico ne' distaccato, e sempre con uno sguardo interiore autocritico, autoironico e consapevole.

Mario era capace di inverare cio' che pensava e credeva fermamente, testimoniandolo cosi' fortemente e sinceramente nell' impegno professionale e di vita personale, da giungere ad incarnare questa testimonianza fino nel suo stesso corpo.

Nel lavoro lo faceva senza parsimonia, e con una tale determinazione e generosita', da minare spesso la propria capacita' di autoprotettersi fisicamente; spesso, dimenticando di prender cura del proprio riposo, del sonno e della salute del proprio corpo.

Il suo anelito verso un universo di consapevolezza e compassione che non conoscesse separazione tra la societa' e l' individuo, cosi' come tra un individuo e l' altro, e nel cui tessuto condiviso curare l' altro significasse prendere delicata cura anche di se stessi e del mondo, e' stato da Lui vissuto con determinazione e con un filo di integralismo, come da un Mario Santi quasi fanciullo e sognatore .

Ed e' proprio in questo nucleo, nel non voler o saper separare se stessi dai fratelli, nel dividerne sinceramente le speranze ed i dolori tra le pieghe di in un mondo evidentemente meno puro, sincero ed innocente di Lui, che si e' creato il meccanismo della fatica di Mario, e forse anche quello della sua scomparsa cosi' prematura.

In questo ardore e laboriosita' privi totalmente di miseria e di avarizia personale, e tanto generosi quanto umili, consapevoli e disinteressati, risiede la traccia profonda lasciata da Mario Santi nel corso della sua vita, tanto di Uomo quanto di professionista.

Ciao Mario, ti tengo sempre con me.

Fabio Portera,

Medico di Base convenzionato ASL 10 Firenze

Medico di Servizi Tossicologici ASL 10 Firenze

Firenze 06/11/2012